

IL NEGAZIONISMO DELLA PAURA

Riccardo Romano

Avevo deciso di non intervenire più sul dibattito, ma l'alzata di cresta di quelli che si sentono vincitori (poi vincitori di che?) mi hanno convinto a parlare a nome di quello 0,1% che ha difeso la psicoanalisi e che mi riempie di orgoglio. Non abbiamo negato alcun pericolo, tanto è vero che abbiamo preso tutte le cautele possibili e abbiamo rispettato sempre e totalmente la legge. Una persona mi ha minacciato di denunciarmi, se lo ripete la denuncia per diffamazione. La consapevolezza del rischio è stata superata dall'obbligo etico di essere psicoanalisti che stanno sul campo superando la paura. Al contrario i presunti vincitori e negazionisti della paura hanno addotto giustificazioni inesistenti per eludere quel principio etico. La paura è un sentimento normale per un analista purchè non venga negato. Se un analista non ha mai provato paura durante il proprio lavoro di analisi, vuol dire che non ha mai fatto la psicoanalisi. Si può avere stima per quei colleghi che non sentendosi di fare l'analisi di presenza ha sospeso le analisi dei pazienti. Avremmo altrettanta stima di quei colleghi che non sentendo la forza dell'etica decidono di fare l'analisi a distanza, purchè eliminino la parola psicoanalisi dal loro agire. Se fosse vero, e non lo è, ma se fosse vero che gli skypisti sono stati il 99,9% significherebbe che detta percentuale è, come si dice, bulgara. Questo significa che quella percentuale non si è raggiunta in condizioni di democrazia, ma in seguito a pressioni, minacce, comandi. Quindi consiglieremmo ai presunti vincitori assoluti di avere attenzione a non autodenunciarsi e pensare piuttosto ai gravi problemi che dovranno affrontare, in seguito al naturale ridimensionamento dell'epidemia, con i propri pazienti.